

II Domenica di Quaresima (A) – Monastero di Langwaden – 1° marzo 2026

Lecture: Genesi 12,1-4a; 2 Timoteo 1,8b-10; Matteo 17,1-9

“Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa” (2Tm 1,9)

Questa seconda domenica di Quaresima sembra chiederci di approfondire il senso della nostra vita come *vocazione*. Venendo nel mondo, Cristo “ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa”. Non ci ha salvati passivamente, non si è limitato a darci la mano mentre affondavamo nei flutti del mare. Ci ha anche *chiamati*, ci ha salvati chiamandoci. Cosa significa questo? Significa che la salvezza non ci offre solo di vivere, ma di vivere con Cristo, di vivere seguendo Gesù che ci salva. Cristo ci dona di gustare la nostra salvezza ad ogni passo che facciamo, in ogni istante e circostanza della nostra vita. La salvezza non è solo un “salvataggio”: è il dono di un cammino in cui la nostra libertà è chiamata ad accogliere e gustare la grazia di un’amicizia personale col Signore.

Questo cammino è iniziato già con Abramo. Abramo è il primo che ha accolto la grazia di seguire una chiamata di Dio, una chiamata a fare un cammino nuovo fidandosi di Lui: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò” (Gen 12,1-2).

Abramo è partito, ha lasciato tutto, senza sapere dove andava, ma fidandosi che così avrebbe seguito la presenza di Dio, che sarebbe rimasto unito a Lui. La benedizione di Dio che lo avrebbe sempre accompagnato, e che lo renderà una benedizione per gli altri, è infatti la presenza di Dio che ci ama, che ci guarda e ci parla con benevolenza. La benedizione è l’influsso buono della presenza amorosa di Dio sulla nostra vita. Abramo può partire senza sapere dove va, perché non pensa alla meta, ma al destino della sua vita che è presente e davanti al quale sta, cammina, vive. Infatti, un giorno Dio dirà ad Abramo: “Io sono Dio l’Onnipotente: cammina alla mia presenza e sii integro.” (Gen 17,1)

Ogni vocazione è essenzialmente una chiamata a camminare in presenza di Dio. E così, chi segue, chi lascia tutto e segue il Signore, diventa sempre più cosciente della grazia della presenza di Dio nella sua vita e nella vita del mondo.

Questo avviene soprattutto con Gesù Cristo, perché Gesù è la presenza di Dio che più si è avvicinata all’uomo. Gesù è l’Emmanuele, il Dio-con-noi, il Dio vicino a noi più di noi stessi. In Cristo, Dio si è fatto vicino a noi fino ad entrare nel nostro cuore, grazie al dono dello Spirito, per essere il soggetto più vero della nostra vita.

A questa luce possiamo capire anche meglio l’episodio della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Esso inizia pure con una chiamata: quella dei tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni a seguire Gesù sul monte. “Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.” (Mt 17,1)

Gesù rinnova la chiamata iniziale dei tre discepoli, come per manifestare loro la sua profondità, quella che all’inizio non potevano ancora cogliere.

La chiamata è sempre una scelta, un'elezione di Dio. Essere chiamati da Gesù è sempre un privilegio del suo amore, è sempre una predilezione. Ogni battezzato è oggetto di questa predilezione misteriosa. Gesù chiama tutti privilegiando ognuno. Ogni discepolo di Cristo è sempre un discepolo prediletto come Giovanni; non in virtù dei nostri meriti, ma per la natura infinita dell'amore di Cristo. Dio non può amarci che infinitamente, per questo l'amore di Dio per ogni persona è sempre totale e privilegiato.

Chiamando Pietro, Giacomo e Giovanni a salire su un alto monte per vivere un'esperienza straordinaria della sua presenza, per vivere una manifestazione della sua divinità, della sua gloria e bellezza, Gesù mostra loro qual è l'orizzonte ultimo di ogni vocazione a seguirlo. Si tratta di contemplare il mistero di Cristo, il volto di Cristo, nella piena luce dell'amore del Padre nella comunione dello Spirito. Questa esperienza non compie solo la sequela di Gesù dei tre discepoli, ma anche tutto il cammino del popolo di Israele rappresentato qui da Mosè, che rappresenta la Legge, e da Elia, che rappresenta i profeti.

Ogni vocazione si compie nella luce del volto di Cristo, una luce che è l'amore infinito del Padre nei suoi confronti: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento." (Mt 17,5). La luce quindi della Santissima Trinità che il volto di Gesù riflette su chi lo segue e lo contempla.

La contemplazione di questa luce però non è ancora la meta del nostro cammino. Pietro è tentato di fermarsi, di crederci arrivato alla fine della sua sequela del Signore. Invece il Padre lo richiama a capire che anche questa esperienza sublime è ancora una chiamata da ascoltare. Fino alla fine della nostra vita il Figlio di Dio è un cammino da seguire ascoltando la sua voce. Il comandamento del Padre, che riassume tutta la Legge e i profeti, è riassunto in una sola parola: "Ascoltatelo!". Il Padre ci invita ad ascoltare il Figlio che continua a camminare davanti a noi.

Ma dove va Gesù scendendo dal monte della Trasfigurazione? Va ormai deciso verso la morte e la risurrezione, va verso la Pasqua, va verso la redenzione del mondo versando il suo sangue. Chi lo segue, lo deve seguire fino a questo mistero, fino al dono totale della sua vita. I discepoli non possono capire, ma proprio per questo Gesù domanda loro di rimanere in silenzio: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti." (Mt 17,9)

Non è solo un silenzio di discrezione che chiede loro Gesù. Chiede piuttosto un silenzio che continui ad ascoltare Lui. Non solo le sue parole, ma il cammino che tratterà davanti a loro verso la Pasqua. Chi vuole veramente seguire Gesù deve, per così dire, *ascoltare la strada* che Lui traccia davanti a noi, la strada misteriosa che va verso il dono totale della vita, affinché il dono della vita di Cristo diventi il dono della nostra vita, e i passi del suo amore fino al sacrificio diventino i nostri passi. Perché la luce che irradia su di noi dal volto di Cristo è la carità, l'amore di Dio che salva ogni uomo.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist